

Nell'anniversario della strage migliaia di manifesti «color del cielo» copriranno case e palazzi bolognesi

Manifestazioni a Palermo e nel mare dove s'inabissò il Dc-9 dell'Itavia

Un aereo ripercorrerà la rotta

Tredici anni fa, Ustica Bologna si tinge d'azzurro

Migliaia di manifesti azzurri oggi sui muri delle case di Bologna, per ricordare il tredicesimo anniversario della strage di Ustica. Barche solcheranno il mare dove si inabissò il Dc-9, e un aereo carico di politici e parenti delle vittime ripercorrerà la tragica rotta. Sono alcune delle iniziative per celebrare non solo un ricordo ma anche, come dice Daria Bonfietti, «un modo per far sentire il bisogno di verità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. Per dare un'altra spallata al muro di gomma, Bologna si tingerà d'azzurro. È questo il colore delle migliaia di manifesti che sono offerti oggi ai lettori dei quotidiani *La Repubblica*, *Il Resto del Carlino* e *L'Unità* nel capoluogo emiliano. Un bel colore blu, qualche nuvola bianca e una scritta per ricordare, anzi per non dimenticare la strage di Ustica e comunicare a tutti appendendo la locandina fuori dalle fi-

nestre. «Noi speriamo che le case di Bologna domenica siano tutte blu», hanno auspicato il sindaco di Bologna Walter Vitali e Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica. È solo una delle iniziative, forse la più suggestiva, tra quelle preparate in occasione dell'anniversario di quel drammatico 27 giugno di 13 anni fa, quando un Dc-9 dell'Itavia esplose in volo sul

mare di Ustica e si inabissò portando con sé 81 persone che volavano da Bologna a Palermo. Tre giornate di commemorazione «per ricordare i nostri cari» dice Daria Bonfietti ma anche un modo di stare insieme di persone che hanno voglia di far sentire il bisogno di verità che ci accompagna da 13 anni, in questo che è l'ultimo anno e l'ultima volta in cui si può far sentire l'impegno della società civile prima della chiusura dell'inchiesta. Le indagini stanno infatti per concludersi, e tra poche settimane il giudice istruttore Rosario Priore potrà entrare in possesso delle perizie conclusive effettuate sull'earling del Dc-9 e sul Mig-23 precipitato sulle montagne della Sila.

Tredici anni di dolorosa attesa della verità, un concetto che è molto ben espresso nelle pagine del volume «Il dolore civile», realizzato dall'Associazione parenti delle vittime e presentato l'altro ieri nell'aula del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, alla presenza del senatore Libero Guallini. Il presidente della Commissione parlamentare strage e terrorismo, alla quale a dieci anni dal fatto arrivò «completamente arenata e morta» (dice Guallini) l'inchiesta, ha anche riferito sui risultati di una perizia già consegnata ai magistrati, ma non ancora resa pubblica. Secondo queste conclusioni, il Mig precipitato sulla Sila il 20 luglio dell'80 per la ricostruzione ufficiale, non poteva essere in volo in quel mattino senza essere registrato, poiché contemporaneamente si svolgeva un'esercitazione Nato con una portaelica e 60 aerei in volo.



Un ufficiale mentre segue il trasporto dei resti del Dc9 di Ustica

Il consiglio regionale emiliano ha tra l'altro votato all'unanimità un documento in cui si legge che «oggi sono in movimento grandi forze di cambiamento. Le esigenze di pulizia e rinnovamento comportano una volontà collettiva di sapere e di capire. Esistono tutte le condizioni per procedere alla scoperta dei responsabili, per capire finalmente e definitivamente distruggere la rete degli interessi occulti». In mattinata a Bologna (alle 11 in via Saliceto, ex deposito Atc), il sindaco s'impegnerà, illustrando ai cittadini il progetto, per la realizzazione di un museo della memoria che documenti la strage. In esso dovrebbe trovare posto il relitto dell'aereo caduto. Alla manifestazione presenzierà anche il ministro della Giustizia, Giovanni Conso.

L'ex presidente condannato a risarcire il senatore Onorato

Lo aveva definito «indegno» «inquisitore» e «pataccaro»

Le «picconate» costano a Cossiga 90 milioni

Francesco Cossiga dovrà risarcire Pierluigi Onorato, uno degli obiettivi delle sue «picconate». Novanta milioni e la pubblicazione della sentenza su quattro quotidiani a spese dell'ex Capo dello Stato. Il senatore Onorato: «Un provvedimento storico, è la prima volta che si stabiliscono i limiti della irresponsabilità presidenziale». L'avvocato Bevivino: «Cossiga era tenuto a rispondere come un qualsiasi cittadino».



NINNI ANDRIOLO

ROMA. Le «estremazioni» hanno un limite che un presidente della Repubblica non può superare. Novanta milioni di risarcimento, trenta milioni a «picconata». Francesco Cossiga dovrà versarli a Pierluigi Onorato, uno dei suoi bersagli preferiti. Tre successivi «assalti» - 15 marzo, 1 agosto e 16 ottobre 1991 - per dare all'ex senatore della Sinistra indipendente dell'inquisitore, dell'indegno e del pataccaro. La prima sezione del tribunale civile di Roma, presieduta da Giovanni Lo Turco, condanna adesso Cossiga a risarcire i danni morali per quelle ingiurie. «Si tratta di un provvedimento di importanza storica - commenta Onorato, che svolge adesso funzione di consigliere di Cassazione - è la prima volta che la magistratura italiana definisce i limiti della irresponsabilità presidenziale. Un solo rammarico: «La circostanza che il sistema istituzionale nel suo complesso, non abbia posto questi vincoli quando esplose la furia picconatrice dell'ex capo dello Stato».

La «furia» di Cossiga prese di mira - una prima volta - Onorato il 15 marzo del 1991, durante la famosa audizione su Gladio chiesta dal Comitato parlamentare per i servizi. Prendendo spunto da un appello contro la guerra nel Golfo, l'ex presidente della Repubblica si rivolse al senatore usando queste espressioni: «Tu sarai stato un magnifico inquisitore... l'idea che domani l'onore, la vita, la libertà, i beni di un cittadino, siano messi nelle tue mani di magistrato è cosa che come liberale mi atterrisce».

Poi, l'1 agosto del 1991, la seconda «picconata». Onorato, componente del Comitato parlamentare sui procedimenti d'accusa, aveva manifestato l'intenzione di denunciare il Capo dello Stato per attentato alla Costituzione. Cossiga, durante un'intervista, definì quelle denunce «patacche o pagliacciate». «Si pone il problema - così disse a proposito di Onorato - se la qualifica del fatto patacca o pagliacciate si trasferisce anche sulla persona...».

Il 16 ottobre del 1991, poi, l'ultimo episodio. Cossiga risponde alla domanda di un cronista: «Non mischiamo il sacro con quello che non si può chiamare neanche profano - dice - perché il profano ha una sua dimensione di dignità che l'on. Onorato non ha».

Parti la citazione, stesa dagli avvocati difensori dell'ex senatore, Giuseppe Bevivino e Giuseppe Zupo (Cossiga è stato difeso da Franco Coppi e Franco Grande Stevens). Poi il processo e la sentenza pubblicata il 22 giugno scorso. «Pur ricorrendo all'epoca dei fatti la carica di presidente della Repubblica - afferma l'avvocato Bevivino - nel pronunciare quelle espressioni l'on. Cossiga non esercitava le funzioni presidenziali e quindi era tenuto a rispondere come un qualsiasi cittadino. La sentenza ha sottolineato che in ogni democrazia c'è l'eguaglianza e che si qualificano come eccezionali le irresponsabilità stabilite dall'ordinamento».

L'epicentro del sisma a Pollina, nei pressi di Cefalù Terremoto in Sicilia Paura ma nessuna vittima

Scossa di terremoto senza vittime ieri sera tra Cefalù e Capo d'Orlando. Alle 19,47 la terra ha tremato e altre scosse sono state avvertite sino alle 19,53. Vi sono alcuni crolli parziali, strade e linee telefoniche sono rimaste isolate per alcune ore. Due feriti, nessuna vittima. Il paese più vicino all'epicentro del sisma di ieri sera è Pollina. La scossa è stata avvertita anche a Palermo.

La finestra hanno vibrato, ed il loro rumore è stato udito in tutto il paese. Non vi sono state scene di panico, il traffico automobilistico è continuato a scorrere regolarmente, la gente non si è riversata nelle strade. Non si registrano danni neppure alla rete di alimentazione elettrica della ferrovia che scorre parallela a mare lungo tutta la costa interessata dal terremoto. Il prefetto Pastorelli ha proposto la costituzione di un centro operativo mobile composto da vigili del fuoco ed amministratori locali, allo scopo di razionalizzare gli interventi. La torre medioevale, che sovrasta l'abitato di Pollina, dalla quale si sono staccati alcuni massi era stata danneggiata nei mesi scorsi dallo sciame sismico che interessa la zona. Quindici giorni fa alla Prefettura di Palermo si era tenuta una riunione con l'intervento del prof. Enzo Boschi, della Commissione nazionale grandi rischi, proprio per studiare come fronteggiare la situazione geologica precaria della zona di Pollina. L'evento tellurico di ieri, a giudizio dei vigili del fuoco, non ha mutato questa situazione.

Albano Laziale, l'uomo era in contatto con un'agenzia mortuaria Flebo al curaro al malato di cancro Arrestato un infermiere-killer

Arrestato un infermiere ad Albano, avrebbe ucciso un malato terminale con una flebo al veleno. Alfonso Di Martino, 51 anni, secondo la polizia, era in contatto con un'agenzia funebre alla quale segnalava i decessi in cambio di un compenso. Ieri è stato arrestato tra gli applausi dei colleghi. È ritenuto responsabile della morte di Enrico Tabacchiera, un malato di cancro deceduto a febbraio.

Altri quattro decessi avvenuti nell'ospedale possono essere legati all'attività parallela dell'infermiere. La polizia di Albano ha infatti accertato che recentemente De Martino, dietro compenso, telefonava ad una agenzia funebre del posto per segnalare i decessi che avvenivano nell'ospedale. Per questo gli investigatori ritengono che il decesso di Enrico Tabacchiera sia collegato a tale attività e per avere delle conferme stanno effettuando accertamenti sui conti correnti dell'infermiere. Non hanno dubbi, comunque, sul fatto che De Martino abbia provocato la morte del paziente. L'accusa nei suoi confronti è di omicidio volontario e di peculato ai danni dello Stato in quanto nella sua automobile e in casa gli agenti hanno trovato garze, siringhe, medicinali e altro materiale sanitario che l'infermiere aveva sottratto dagli armadi dell'ospedale. Contro di lui ci sono, oltre alle testimonianze, i risultati dell'autopsia. Il perito dell'Istituto di medicina legale di Roma, Arcuti, dopo accertamenti ed esami durati alcuni mesi, ha accertato che nel sangue del paziente era stato iniettato del Citrosil, un disin-

nuti, una anziana donna è stata colta da maleore per lo spavento, ma si è subito ripresa. La scossa è stata seguita da alcune altre di assestamento, di cui l'ultima alle 19,53. Sul posto sono state inviate sette sezioni operative delle colonne mobili d'intervento.

L'onda sismica è giunta anche a Palermo, ma è stata percepita, in forma attutita, solo dagli inquilini degli ultimi piani dei palazzi più alti della città, ieri nella stessa zona, che da circa due anni è interessata a fenomeni tellurici con epicentro in mare, si era registrata un'altra scossa, ma di minore entità. A Cefalù il terremoto è stato avvertito anche ai piani bassi delle abitazioni. I vetri al-

Carlo Fiorini

ROMA. Una dose di curaro nella flebo del paziente e poi una telefonata all'agenzia di pompe funebri. Un altro infermiere killer, stessa tecnica del suo collega milanese condannato a 28 anni di reclusione martedì scorso, è finito in manette ieri ad Albano. Gli agenti sono andati a prelevare mentre era in servizio nell'ospedale del paese dei Castelli romani, e lo hanno portato via tra gli applausi di soddisfazione dei colleghi, da tempo insospettiti per le strane morti che l'infermiere lasciava alla sua passaggio. Tanto che nell'ospedale si erano diffuse voci sull'esistenza di una setta che praticava eutanasi non richieste.

Il decesso per cui Alfonso De Martino, 51 anni, è stato arrestato risale al febbraio scorso. Enrico Tabacchiera, un uomo di 41 anni che aveva un cancro al cervello, morì all'improvviso il giorno dopo il ricovero. Alcuni colleghi dell'infermiere e un medico andarono in manette ieri ad Albano. Gli agenti sono andati a prelevare mentre era in servizio nell'ospedale del paese dei Castelli romani, e lo hanno portato via tra gli applausi di soddisfazione dei colleghi, da tempo insospettiti per le strane morti che l'infermiere lasciava alla sua passaggio. Tanto che nell'ospedale si erano diffuse voci sull'esistenza di una setta che praticava eutanasi non richieste.

comunità, lei è mai riuscita a parlare? Aveva capito quello che stava succedendo lì dentro?

No. No. Se l'avessi saputo mio fratello non sarebbe rimasto lì. L'avrei portato via subito.

Ha paura che si siano verificati o che si verifichino altri casi del genere?

Io dico una cosa sola: con quei metodi il morto ci può scappare, come purtroppo è accaduto. Quindi credo che ci possano essere state altre vittime, non ho le prove ma penso che sia possibile.

Però non ha sentito nulla del genere?

No. Non ho le prove. Ho soltanto letto la stampa, i racconti di altre persone fuggite da San Patrignano.

M.R.S.

Mancino: «Necessaria una normativa per tracciare un solco tra spaccio e consumo» Governo spaccato sulla questione droga Conso: «Non c'è bisogno di una nuova legge»

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA RICCI-SARGENTINI

PALERMO. È scontro sulla droga. Dopo i risvolti del referendum il governo non trova una linea comune. Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, ha escluso che occorra una nuova legge: «Basta interpretare le norme vigenti. Sarà il giudice a stabilire chi è consumatore e chi spacciatore». Al contrario il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, chiede un progetto di legge dei gruppi parlamentari che tracci una netta separazione tra spaccio e consumo, una sorta di riduzione della dose media giornaliera abrogata con il referendum. «Oggi - spiega Mancino - al piccolo spacciatore è data la formula facile per l'impunità: una dichiarazione di uso personale paralizzava ogni intervento delle forze dell'ordine e compromette seriamente anche la successiva indagine giudiziaria».

Ieri, nella giornata conclusiva della conferenza nazionale sulla droga, è stato il momento delle divisioni. La ministra per gli Affari Sociali, Fernanda Conti, si è schierata al fianco di Conso: «Il sistema di legge così com'è è in grado di fornire risposte adeguate. Certo per i giudici esiste una difficoltà a verificare la costruzione delle prove. Non è facile, ma non è neppure impossibile. Il gover-

stro dell'Interno c'è Manapia Garavaglia, ministra della Sanità, e c'è anche il prefetto Soggi, direttore centrale dei servizi antidroga del ministero dell'Interno, che invoca «una certezza normativa senza la quale non è possibile combattere i trafficanti e spacciatori». Queste nuove droghe giungono ad un'utenza totalmente diversa da quella dei cocainomani ed eroinomani». Al di là delle questioni giuridiche, rimane il problema di quelle duemilacomila persone che ogni giorno fanno uso di droghe. È su questo la linea del governo è chiara e precisa. Lo Stato ha deciso di scendere per la strada ed andare a cercare i tossicodipendenti per aiutarli, per impedire che muoiano. «Si stima che ogni anno muoiano 4 mila tossicodipendenti - dice Carlo Penucci, direttore dell'osservatorio epidemiologico della regione Lazio - di questi, duemila vengono uccisi dall'Aids, 1.200 muoiono di overdose e trecento di morte violenta». E allora ecco che la ministra degli Affari Sociali, Fernanda Conti, annuncia l'impegno dello Stato per istituire moltissime «unità di strada» che consentano agli operatori di soccorrere proprio chi dalla droga non vuole uscire, riducendo i rischi che l'uso di stupefacenti porta con sé. Questa nuova

strategia si chiama «riduzione del danno», il suo slogan è: «Non è possibile recuperare un tossicodipendente morto». In pratica significa: distribuzione di siringhe e profilattici, istituzione di case di alloggio per chi dorme sulla strada, unità di strada attrezzate per l'emergenza overdose e, infine, trattamenti farmaceutici a base di metadone. «Dobbiamo evitare - ha detto la Conti - che la guerra alla droga si trasformi in una lotta ai drogati».

È raggiunto Massimo Barra, direttore della fondazione Villa Maraini, che con la sua unità di strada alla stazione Termini di Roma ha salvato la vita di molti ragazzi. Applaudono la ministra il coordinamento delle comunità terapeutiche (Cnca), di cui fa parte anche don Ciotti, la Lila, magistratura democratica. E invece, arrabbia Vincenzo Muccioli: «La droga - sentenza - non si può combattere con la droga. Ci sono mille risposte da dare, ma devono tendere al recupero dell'uomo». Scettico anche Don Mario Picchi, responsabile del Ceis: «Venti anni fa quando il problema della droga è esploso la prima risposta è stata di tipo sanitario. Una strategia sbagliata. Dobbiamo pensare alla persona. Non penso che sia giusto dare la droga per evitare la rapina alla vecchiaia».



Vincenzo Muccioli

Il fratello morì a S. Patrignano «Muccioli non sei più credibile»

DALLA NOSTRA INVIATA

PALERMO. Suo fratello è stato ucciso nella comunità di San Patrignano. E lei, ora, chiede giustizia. Venerdì scorso, Rita Maranzano è arrivata a Palazzo dei Normanni, dove si svolgeva la prima conferenza nazionale di allontanarsi. Ed, in effetti, ieri Muccioli non c'era nonostante avesse convocato una conferenza stampa per protestare contro la linea politica del governo sulla droga.

Signora Maranzano perché è venuta qui?

Volevo chiedere una cosa semplicissima a Vincenzo Muccioli ma lui non mi ha voluto rispondere. Mi ha detto solo che doveva allontanarsi.

Ma lei, dopo la morte di suo fratello, non ha più sentito Muccioli?

No. Mai. Mi ha solo scritto una lettera in cui diceva di essere molto addolorato per la morte di Roberto. Nient'altro. Poi tutto è tornato come prima. Come se non fosse successo niente. Ma quale credibilità pensa di poter avere dopo la morte di Roberto?

Cosa pensa di quello che è accaduto a suo fratello?

Penso che quella morte poteva essere evitata. Se metodi non fossero stati quelli...

Quali metodi?

La violenza. Se i metodi si basano sulla violenza anche la morte, forse, viene messa nel conto.

Cosa è successo a San Patrignano?

C'è stato un vno tentativo di riduzione basato sulla violenza e la sopraffazione fisica. Mentre suo fratello era in

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

Festa Provinciale de l'Unità
PRATO
Parco della Pace via Roma
25 giugno - 18 luglio

Le riforme elettorali e istituzionali

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI,
CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE
Via Barbena, 4 - Bologna - Tel. e fax 051/291285